

# Governo, un piano per il lavoro 17 miliardi per l'occupazione

Nella legge di Bilancio verranno inseriti quattro capitoli a sostegno dell'impiego: proroga della cassa Covid, sgravi contributivi potenziati per chi assume giovani, vantaggi fiscali per le aziende al Sud e rifinanziamento del bonus Renzi

di **Valentina Conte**

**ROMA** – Un sostegno al lavoro da 16-17 miliardi. Il pacchetto è ancora nelle mani dei tecnici. Ma i suoi contorni sono nitidi. In legge di Bilancio – attesa per il 20 ottobre in Parlamento – dovrebbero finire quattro capisaldi: la proroga della cassa integrazione per i settori in difficoltà, uno sgravio contributivo rinnovato e potenziato per l'assunzione di giovani, la conferma della fiscalità di vantaggio per il Sud a favore delle imprese e quella dei 100 euro extra nella busta paga dei lavoratori dipendenti. Potrebbe poi proseguire anche la sospensione dell'obbligo di causale da parte delle imprese al rinnovo dei contratti a termine, in deroga al decreto Dignità. «Un intervento necessario che spero di poter prolungare», dice il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri. I contratti a tempo determinato hanno pagato più di tutti la crisi Covid: di 530 mila occupati in meno registrati dall'Istat tra marzo e giugno ben 343 mila avevano un contratto breve, il 65%. La fine del lockdown ha giovato solo in parte, con appena 28 mila posti recuperati in estate. Gli altri lavoratori stabili per ora sono protetti dalla Cig Covid e dal divieto di licenziamento. Ma cosa succederà quando entrambi gli ombrelli si chiuderanno anche per loro?

Ecco perché Gualtieri guarda alla prossima manovra anche in chiave di «misure-ponte», in attesa dei fondi europei del Recovery Plan. Si parte intanto dalla conferma di due misure esistenti. La prima ha portato dallo scorso luglio 100 euro esentasse nelle buste paga di 14 milioni di lavoratori dipendenti con reddito fino a 40 mila euro: deve essere rifinanziata e costa 6 miliardi sull'anno. Lo sgravio Sud consente alle imprese di risparmiare il 30% del costo del lavoro su 3 milioni e 54 mila contratti, anche a termine. È attivo dall'1 ottobre, ma scade il 31 dicembre. Rinnovarlo costa 5-6 miliardi all'anno e il ministro per il Sud Beppe Provenzano conta di coprire questa spesa con il ReactEu, uno dei programmi del Recovery Fund già disponibile all'inizio del prossimo anno.

Rinnovare la Cig Covid sembra ormai decisione scontata: 3 miliardi di risorse fresche. Saranno forse altre 18 settimane parametriche però al calo di fatturato delle imprese in difficoltà: se superiore al 20% verrà tutta coperta dallo Stato, se inferiore le aziende dovranno pagare un ticket. Si punta ad aiutare settori in crisi come turismo, ristorazione, aeroportuali, fiere e congressi. E infine il bonus assunzioni. Quello esistente per under 35 da gennaio torna ad essere limitato agli under 29. Il governo vorrebbe lasciarlo per tutti i neo assunti fino a 35 anni, generazione falciata da disoccupazione, inattività, contratti. E alzare la quota di sconto contributivo di cui giovano le imprese che li assumono: dal 50

al 100%. Potrebbe anche essere eliminato un vincolo attuale che restringe di parecchio la platea, ovvero la necessità che sia il primo contratto a tempo indeterminato per il neo assunto. Su questa misura al momento si scommette su

1,7-2 miliardi da stanziare. Si valuta anche di ampliare le risorse ed estendere lo sgravio a prescindere dall'età (ma al 50% dei contributi) qualora fosse possibile mettere su questa posta i soldi europei del Recovery.

A margine restano la riforma fiscale e l'assegno unico per i figli. «Saranno pienamente operativi dal 2022», mette le mani avanti Gualtieri. Saranno affidati a leggi delega: il governo disegna la cornice normativa, approvata dal Parla-

mento che delega l'esecutivo a darne attuazione. Questo però significa che la riforma dell'Irpef e l'assegno per ogni figlio fino ai 21 anni non partiranno a gennaio. Difficile l'ipotesi luglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La protesta**  
Lavoratori dello spettacolo in piazza del Duomo a Milano

Dal direttore d'orchestra un appello contro le restrizioni del prossimo Dpcm

## Pappano “Anche nello spettacolo si rischia di non andare avanti se le regole sono troppo severe”

di **Leonetta Bentivoglio**

La musica è finita? Non è un'estinzione auspicabile, ma diciamo che è possibile. Le attività di musica dal vivo potrebbero terminare davvero, se dal 15 ottobre entrasse in vigore il Dpcm secondo cui non sarà più superabile il limite di duecento persone nelle sale da concerto, oltre che nei cinema e nei teatri. È un modo “disperato” di cercare di frenare la salita della curva dei contagi da Coronavirus. Ma il settore già soffre: fermi 250mila lavoratori dei concerti dal vivo e circa metà degli oltre trecentomila che lavorano nei teatri.

Il maestro inglese (ma di origine italiana) Antonio Pappano, direttore d'orchestra fra i più applauditi del nostro tempo, si ribella accoratamente a un'ipotesi che reputa distruttiva per il suo mondo artistico: «Sono consapevole dell'aumento dei contagi - afferma - e so che innanzitutto va difesa la salute degli esseri umani. Ma sono esterrefatto dall'eventualità di quelle restrizioni, che equivarrebbe a una condanna radicale per la musica. Non si può attaccare un settore virtuoso come il nostro».

**Da quale punto di vista, maestro, definisce la musica un campo virtuoso?**  
«Nell'Auditorium del Parco della Musica di Roma, sede dell'Orchestra Nazionale di Santa Cecilia di cui sono il direttore

musicale, abbiamo proposto nell'ultimo mese e mezzo vari concerti per mille e duecento spettatori in sala. Lo spazio è enorme, con una capienza di duemila e ottocento posti, e le distanze fra le poltrone sono rispettate. Il sistema di ventilazione è ottimo e a chiunque entri viene misurata la temperatura. Tutti indossano la mascherina, è obbligatorio. Ciò ha prodotto risultati eccellenti: in nessun teatro e in nessuna sala da concerto, secondo l'Agis, l'Associazione Generale Italiana dello Spettacolo, si è verificato alcun contagio. Vogliamo tenerne conto? Abbiamo dimostrato di saper gestire bene l'emergenza sanitaria. E ora sarebbe importante dare fiducia a un settore che ha dato prova di un senso di responsabilità straordinario».

**Si tratta di una questione di disciplina?**  
«Certo. Consideriamo inoltre che nei teatri e nelle sale da concerto la gente rimane composta, ferma e

di **Leonetta Bentivoglio**



**Il direttore**  
Antonio Pappano è nato a Epping nel 1959

### Il provvedimento La Scala cancella gli abbonamenti

La Scala è costretta a cancellare la campagna abbonamenti per la prossima stagione lirica per colpa delle restrizioni imposte per il Covid 19. Non accadeva dal 1920. La stagione sarà presentata trimestralmente. Il sovrintendente Dominique Meyer dice: «Abbiamo bisogno del pubblico. Speriamo che la politica aumenti il limite di capienza del teatro».

silenziosa. Nessuno si toglie la mascherina. Al contrario di quanto avviene a un matrimonio, dove le persone parlano, si abbracciano, ballano... Su ottanta individui, in una festa di nozze se ne infettano quaranta. Come si può mettere un raduno del genere sullo stesso piano dei concerti, dove gli spettatori sono muti e distanziati?».

**Crede che la musica non sopravviverebbe a nuove strette?**  
«Avrebbe un effetto disastroso e giungerebbero a penalizzare ancora di più un settore già colpito duramente dal lockdown della primavera scorsa. Il dramma non riguarda solo i musicisti e i lavoratori dello spettacolo, ma tutto ciò che si muove attorno a loro, dai ristoranti e ai bar fino alle imprese di pulizie e ad altro. L'indotto del nostro ambito professionale è gigantesco. Comunque adesso, se si arrivasse a bloccare a duecento la cifra di spettatori ammessi in sala, diventerebbe impossibile far